

# Bolliti

**BAMBINI BOLLITI: HA RAGIONE MORETTI IL CAIMANO HA AVVELENATO I NOSTRI POZZI**

«Bambini bolliti, Cina contro Berlusconi»: questo è il titolo, oggettivo e senza enfasi, che ha aperto non tanto sorprendentemente due grandi quotidiani nazionali, il Corriere e il nostro. Astrae per un attimo dal frullato di cronaca politica nel quale siete immersi e ripetete a memoria quella sequenza di parole un paio di volte. Non vi sembra di essere entrati senza volerlo in una iperrealità sbilenco, i cui sensi sono talmente sottosopra da sfondare in una comicità dadaista? Forse, allora, ha ragione Moretti quando nel suo Caimano sostiene che Berlusconi ha avvelenato anche i pozzi della realtà alla quale ci abbeveriamo. Ma Moretti ha ragione anche quando, ricorrendo a tre volte per raccontare il caimano, afferma la non



rappresentabilità di Berlusconi. Magari perché la figura del presidente del consiglio sembra affetta da una bidimensionalità, per certi versi sconcertante in un essere umano, che sembra evadere dalla terza misura, la profondità. In altre parole, Berlusconi, non il Caimano, ha già la struttura di un personaggio, vive cioè tutto dentro la sua autorappresentazione, come qualunque altro carattere teatrale chiuso in un ruolo. Probabilmente stanno in questa «semplicità» la chiave della sua fortuna comunicativa e il senso di alienazione che trasmette a quanti non stanno al suo gioco. È la bidimensionalità di un piccolo dittatore ciò che anima quel discusso ultimo quarto d'ora del film di Moretti, quell'aura livida, alla «Todo modo», che si muove inquietante attorno a Nanni mentre, nei panni del Caimano, suggerisce al pubblico: quando il re è nudo, la commedia è finita, è tempo di tragedia.

Toni Jop

**CARTONI ANIMATI** Ecco un film, danese, che vi dimostrerà quanta strada abbia fatto il genere. Impietoso nel raccontare la crudeltà normale di una famiglia e quella della società che la ospita, nuota nel sangue e in un linguaggio pesante. Da vietare?

■ di Renato Pallavicini



I due bulli Sten e Saki se la prendono con la vittima della classe, la cicciona Doris. Sotto foto di gruppo dei protagonisti del cartoon danese «Terkel»

**T**erkel in trouble, ovvero Terkel in pena, in ansia, nei guai. Quelli che accadono al protagonista del film, il giovane Terkel, e quelli che potrebbero accadere (ci auguriamo vivamente di no) al cartoon danese in uscita nelle sale il prossimo 7 aprile in 80-100 copie, distribuito da Moviemax, Officine Ubu & Bo Casper Entertainment. Film che è in attesa del visto di censura e che sarà quasi certamente vietato ai minori di 14 anni. Ma come? - direte - Un cartoon, che è una roba da bambini?

**SCORRETTO** Antiecológico e non solo «Doris si è suicidata!» La classe esulta

**POLITICAMENTE** scorretto, un catalogo di quello che tranquillamente si fa e ipocritamente non si può dire. Terkel, il cartoon, di «scorrettezze» è pieno fino all'eccesso: dal tabù delle malattie a quello della cacca (gli epiteti «faccia di merda» e «faccia da dissenteria» si sprecono) a quello del fumo. Il film danese è sanamente antiecológico: mette alla berlina il professore che gira con un opossum africano sulla spalla, costringe la classe ad andare alla ricerca di improbabili salamandre e che coverà una vendetta per un ragnetto schiacciato inavvertitamente. Il sesso poi, se non lo fa esplicitamente vedere, non lo nasconde: i genitori di Terkel, nel privato, non disdegnano pratiche sadomaso e *La canzone di Quong*, uno degli hit della colonna musicale, racconta di un piccolo thailandese che prepara la cena a nove fratellini e per mandare avanti la famiglia è costretto a galanti appuntamenti «col suo moroso Shultz che di anni ne ha 53» (se volete leggetvi i testi completi di questa e delle altre canzoni, andate sul sito ufficiale del film [www.terkel.it](http://www.terkel.it)). Ma è il tema della morte, anche violenta, la «scorrettezza» più dura da digerire. A cominciare dall'esultanza della classe, quando apprende che la propria insegnante è finita sotto un'auto, per finire con il suicidio della «chiattona» Doris, vessata dai compagni di classe per la sua ciccia: un volo dalla finestra che finisce in un macabro tripudio di sangue, fatto per il quale, l'unica preoccupazione del preside era che potesse finire in testa a qualcuno.

re. p.

# «Terkel», uno scandalo di cartoon

Beh, da tempo i cartoon non sono più roba da bambini e questo *Terkel*, sicuramente lo è meno degli altri. Però, nonostante il diluvio di parolacce, abbondanti porzioni di politicamente scorretto, forti dosi di pestaggi e sangue e il suicidio di una ragazzina bulimica, è un film, a suo modo, istruttivo e forse anche educativo. Perché è uno spaccato impietoso di una società e di rapporti familiari e amicali che non girano come dovrebbero (già, ma come, dovrebbero?). Non aspettatevi una lugubre e un po' noiosa denuncia sociologica, però, perché il cartoon diretto da Stefan Fjeld-

**Terkel è un ragazzino timido e vigliacchetto suo padre lo ignora, la madre lo assilla, la sorella è un terremoto l'amico ha una spranga**



due bulli dementi, tipo piccoli criminali crescono. Con quei professori: Arne (Elio), insegnante di musica un po' sballato e un po' no, che improvvisa concerti rock&rap; Gunnar (Lorenzo Scattorin), supplente un po' fricchetone, un po' ecologista e molto psicopatico. Ignorato a casa e vessato a scuola dai compagni, il povero Terkel si deve sorbire la festa di matrimonio dei genitori (in Danimarca non è infrequente che una coppia si sposi con i figli già grandi), durante la quale lo strampalato zio Stewart pesterà ben bene Sten e Saki, sorpresi a rubare una cassetta di birra. I due bulli, se la legano al dito e da quel momento, la già difficile vita di Terkel, diventa impossibile. Agguati e minacce, da parte dei due che si vogliono vendicare, diventano quotidiani. A complicare le cose arriva il suicidio (è la scena più dura del film) della povera Doris, la cicciona della classe, costantemente presa in giro per il suo aspetto fisico e che, quando non ce la fa più, si getta dalla finestra della classe. Terkel, che in questa occasione, non l'ha difesa e, anzi, si è schierato dalla parte di Sten e Saki, precipiterà nello sconforto e nel senso di

colpa e, a causa della sua vigliaccheria, perderà l'amicizia di Jason. Poi, durante un camping, organizzato dal supplente Gunnar, animalista fondamentalista, alla ricerca della rarissima salamandra maculata, la situazione sembra precipitare e qualcuno cercherà di uccidere Terkel. Ma il finale, un po' a sorpresa, rimetterà le cose a posto e si scoprirà che il pericolo maggiore non veniva da Sten e Saki.

**Splendido il doppiaggio affidato alle voci di Elio e le Storie Tese Claudio Bisio, Lella Costa... Poco sesso suicidi e quasi omicidi**

venterà un video e potrebbe entrare nella scaletta dei concerti del gruppo). *Terkel in trouble*, presentato in anteprima, nello scorso gennaio, al bolognese Future Film Festival), in Danimarca è stato campione di incassi (se l'è vista testa a testa con *Shrek*) e pare sia considerato un film per famiglie (però si è guadagnato il divieto ai 13 anni). Girato in 3D, con un'animazione fluida e buone caratterizzazioni, il film non non fa sconti a nessuno: né ai genitori in cerca di un ruolo che hanno perso; né a una scuola che non sa insegnare ad imparare ed è incapace di ascoltare - come molte famiglie - che cosa si agita nelle teste dei ragazzi; né a un'adolescenza che, se non ha tutti i torti sembra non saper rischiare più di tanto per le sue buone ragioni.

Un po' grottesco, un po' splatter e un po' eccessivo, *Terkel* è un cartoon che dimostra, ancora una volta, come il cinema di animazione sia una cosa da prendere sul serio, nel bene e nel male. E in questo, come in altri film e cartoon, il «male» sicuramente non sta nelle parolacce doppiate da Elio e le Storie Tese o nel sangue, alla fine pur sempre virtuale, che schizza da tutte le parti.

mark, Kresten Vestbjerg Andersen e Thorbjørn Christoffersen, è una divertente e dissacrante commedia in stile *Simpson* (che al confronto sono delle mammolette) e *South Park*. E che un doppiaggio favoloso e scoppiettante, affidato a Elio e le Storie Tese, Lella Costa, Claudio Bisio e altri, tutti bravissimi, rende godibilissimo.

Il giovane timido Terkel (Simone D'andrea), del resto, non può starsene e crescere tranquillo, anche se lui lo vorrebbe. Con quei genitori: il padre, Leon (Claudio Bisio), perennemente nascosto dietro un giornale aperto e che ad ogni domanda risponde con un «no»; la madre, Beatrix (Lella Costa), che mette in guardia il figlio da tutte le malattie possibili, compreso il ginocchio della lavandaia, e che però fuma una sigaretta dietro l'altra e scatarra continuamente; la sorellina Rita (Tosawi Piovani), un terremoto ambulante, che come si muove combina guai e, soprattutto, si fa male (si accecherà gli occhi con le forchette); agguateteci lo Zio Stewart (Antonello Governale), alcolista, scombinato e violento quanto basta. Con quei compagni di scuola: Jason (Faso), l'amico del cuore che gira sempre con una spranga perché, dice, «una spranga prima o poi serve sempre»; Saki (Cesareo) e Sten (Rocco Tanica),

**SATIRA** La rivista rock aveva una vignetta sul premier per il numero di aprile: non l'ha pubblicata e accusa il distributore di censura **Un «Mucchio» di satira su Berlusconi. Ma la copertina salta**

**L**a censura politica invade il territorio delle riviste musicali? Neanche il rock può far satira ridanciana (del tipo del *Vernacoliere*) sul premier? Di sicuro su diverse radio private sta rimbombando una polemica: il *Mucchio selvaggio*, storico mensile di rock & affini, per il numero di aprile aveva preparato una copertina-vignetta su Berlusconi che non ha mai visto le edicole (la copertina, non la rivista). E accusano non l'editore bensì il distributore nazionale, il gruppo Parrini, di «censura preventiva». La società ribatte: macché censura, li abbiamo solo sconsigliati, quella vignetta era di pessimo gusto e la campagna elettorale ha già abbastanza veleno. Per farvene un'idea, potete vedere l'immagine contestata su internet all'indirizzo [http://www.ilmucchio.it/images\\_static/berl.jpg](http://www.ilmucchio.it/images_static/berl.jpg) sito, o accontentarvi di poche parole: la vignetta raffigura il premier in forma di organo sessuale maschile con naso-pene tricolore gocciolante.

«Come facciamo sempre per le elezioni - racconta il direttore Max Stefani - pubblichiamo un articolo politico. Avevamo detto a un fumettista, Giancarlo Grieco, di adattare il fumetto degli anni 80 del «Catzillo» facendo somigliare l'organo sessuale maschile a Berlusconi. Ci sembrava un'idea divertente e motivata all'articolo che mette in guardia

**Il direttore Stefani: «Censura preventiva perché c'è paura» Il distributore: «Era un disegno di pessimo gusto, li ho sconsigliati»**

dal votarlo. D'altronde non siamo nuovi a copertine di satira: nel 2001 mettemmo una foto di Berlusconi con baffi e la scritta «Wanted», una volta il papa in ginocchio che baciava le nostre copertine. Stavolta però...» Però? «Al momento di andare in stampa il distributore ha detto che non lo mandava in edicola, che non voleva rischiare denunce. Non ci era mai capitato, pensavamo possibile una censura successiva, ma preventiva così ci ha preso alla sprovvista. Ammetto che capisco il distributore». Il *Mucchio* è uscito con una copertina musicale, ma il comitato di redazione ha tirato fuori la vicenda con un duro comunicato stampa: «È censura inqualificabile. Il giornale verrebbe comunque boicottato da molti distributori locali non di sinistra, il tipografo nicchia, la par condicio, rapporti con il potere etc etc. Insomma paura. Paura di ritorsioni legali, economiche e magari anche fisiche da parte del soggetto raffigurato». «Ce la siamo presa - spiega Stefani

- perché siamo consci che il cavaliere controlla settori strategici e che c'è paura». Censura? Smentisce Marco Scanavini, uno dei responsabili del gruppo Parrini: «Premetto che un distributore nazionale dei periodici è assolutamente impossibilitato a fare il censore: se l'editore è garante dell'adesione alle normative di legge, non posso proprio bloccare niente. Detto questo, altra cosa è consigliare un editore col quale lavoriamo da vent'anni. Per noi non era opportuno raffigurare a forma di pene il premier nel mezzo di una campagna elettorale avvelenata come questa». E avete consigliato di mettere altro. «Sì, una vignetta come quella, chiunque raffigurasse, per noi superava la soglia del buon gusto. Ricordo che abbiamo distribuito noi gran parte dell'editoria di sinistra, inclusi il *Male* e *Frigidaire*. Di sicuro è accaduto questo: un distributore consiglia, l'editore cambia idea. Segno di un clima.

Stefano Miliani